

LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA DELLA MADRELINGUA IN UN AMBIENTE STRANIERO

Ai giorni nostri una famiglia normale va incontro a mille e una difficoltà. Dobbiamo essere cauti, svegli e molto attenti in tutte le situazioni. Obiettivamente, tra le persone che parlano la stessa lingua, prima o poi c'è la possibilità che si comprendano e iniziano a camminare sullo stesso binario. Invece nella famiglia dove si parlano due lingue diverse non è sicuro che si riesca ad esprimere le piccole sfumature e per questo la comunicazione può creare ulteriori problemi. Nello stesso tempo diventa importante per entrambi i coniugi continuare a pensare nella propria lingua e conservare tutto ciò che ha imparato e sperimentato con questa lingua. Tramite i matrimoni misti sempre più persone si trovano in questa situazione che non si può evitare e la cosa migliore da fare è affrontare il problema cercando di farci accettare per quello che siamo.



L'Università Estiva di Debrecen da parecchi decenni, precisamente dal 1927 insegna l'ungherese come lingua straniera ai forestieri specialmente agli studenti, da un livello base fino a quello specializzato. Ma conosce bene anche i problemi degli ungheresi che in terra straniera lottano con le molte difficoltà per la realizzazione e il riconoscimento personale o quella della sua comunità. L'anno scorso, per la prima volta, ha organizzato un convegno culturale questa volta non agli stranieri ma agli ungheresi che risiedono all'estero, e con questo ha vinto il concorso Grundtvig della Commissione Europea. Il fine di questo concorso internazionale è l'istruzione per gli adulti e l'appoggio dell'insegnamento in età adulta. Grazie alla direttrice dell'OLFA anche la scrittrice di questo articolo ha potuto partecipare a questo convegno svoltosi a Debrecen nell'ottobre del 2010. Lì abbiamo formato un gruppo di 17 persone provenienti da diversi paesi europei di cui la maggior parte è arrivata dai paesi limitrofi. C'erano giovani, persone di mezz'età e pensionati, donne e uomini; tutti quanti laureati in diversi campi, e tra questi la maggioranza era per lo più formata da insegnanti e musicisti ma tutti appartenenti nelle proprie città ad un gruppo ungherese.

Così siamo arrivati come ospiti a Debrecen, seconda città più grande dell'Ungheria. Debrecen si estende nella parte settentrionale della pianura Alföld a 35 km dal confine con la Romania, dove si incontrano la regione del Nyírség e dell'Hajdúság. Importante centro economico, culturale, scolastico e scientifico. Nel XIV secolo questo grande territorio formato da 3 paesi fu in possesso della famiglia Debreceni che hanno aiutato il suo sviluppo. Dopo l'invasione dei tartari fu per breve tempo la città più ricca dell'Ungheria, grazie a Debreceni Dósa che godeva della fiducia di Carlo Roberto d'Angiò. Luigi I. detto il Grande ha elevato la città a borgo così poteva avvalersi del diritto di scegliere liberamente il giudice e il podestà della città. Tra il 1450 e il 1507 fu di proprietà della famiglia Hunyadi e così ebbe nuovi diritti tra cui quello di organizzare dei mercati. In questo periodo i mercati e il commercio del bestiame in ripresa ha garantito la

ricchezza di Debrecen, ma ha saputo anche sfruttare lo svantaggio di avere vicino le vie più importanti del commercio che collegavano la Grande Pianura con la Transilvania e l'Alta Ungheria. A causa della sua posizione geografica spesso è capitata in situazioni difficili, anche perché non aveva castelli né mura di cinta. Un viaggiatore inglese Robert Townson nel 1793 scriveva: " Non so a quali circostanze Debrecen deve la sua origine, ma non riesco nemmeno a capire che cosa ha convinto trenta mila persone a scegliere per abitazione una zona dove non ci sono né fontane, né un fiume, né combustibili, né materiali di costruzione..." Nonostante ciò però esisteva un arco che circondava la città e al posto delle mura hanno piantato cespugli di glicicchia che hanno resistito per ben 450 anni. Spesso la città fu salvata dalla rovina grazie al destreggiamento della diplomazia da parte dei primi cittadini, a volte favorevoli a Rákóczi, altre ai turchi altre volte ancora agli austriaci. Forse pure questo ha contribuito all'apertura mentale dei cittadini, accentuando ben presto la riforma calvinista, in seguito sfruttando le sue possibilità hanno iniziato la costruzione di una rete scolastica efficiente, molto sviluppata nel suo genere. In questo periodo si è formata la mentalità del *civis*, nella quale i valori morali della religione protestante si sono uniti al severo ragionamento pragmatico dei cittadini. La parola *civis* in latino corrisponde al civile, con questo termine indicavano solo i ricchi e civili contadini. Questi abitanti benestanti vivevano dalla coltivazione dei terreni ed erano una classe tradizionalista con un proprio modello di vita, che proprio per il suo conservatorismo formò una comunità chiusa. Le famiglie generalmente si sposavano tra di loro. In estate si trasferivano nei casolari di campagna per coltivare la terra e in inverno ritornavano in città per sbrigare i loro affari, prendevano parte attiva alla vita cittadina. Nella metà del XIV secolo tutta la popolazione diventò protestante e così la città acquisì il nome di "Roma Calvinista".

Il famoso Collegio Protestante fu fondato nel 1552, e tra le sue mura vi furono studenti tra gli altri Csokonai Vitéz Mihály, Fazekas Mihály, Kazinczy Ferenc, Kölcsey Ferenc, Arany János, Ady Endre, Horty Miklós, Irinyi János, Medgyesi Ferenc, Sarkadi Imre, Szabó Lőrinc. Nel gennaio del 1849 il Collegio ebbe un ruolo determinante nella storia dell'Ungheria. Il governo rivoluzionario fu ben presto trasferito a Debrecen. In aprile nell'oratorio del collegio Kossuth Lajos il prestigioso leader ha proclamato la deposizione della casa degli Asburgi dal trono e l'indipendenza dell'Ungheria. Fu di nuovo capitale del paese nel 1944, qui avvenivano le sedute dell'Assemblea nazionale provvisoria e qui per cento giorni ebbe sede il governo provvisorio.

Questi episodi importanti presi in esame mostrano che la città ha sempre reagito in modo sensibile nelle questioni più importanti del nostro paese. Anche oggi prova a fare lo stesso. L'evento "La tutela della lingua madre in un ambiente estraneo" cerca una risposta al perché ancora oggi è in diminuzione la percentuale delle persone che parlano ungherese. Questa tendenza vale per lo più per gli ungheresi abitanti nei paesi limitrofi. La situazione politica in continuo cambiamento influenza in modo determinante le iniziative delle

minoranze ungheresi partendo dal basso; c'è quando questa promuove e quando è solo olio sul fuoco. Tramite i resoconti dei partecipanti che fanno parte alle minoranze la situazione attuale è la seguente.

Secondo un sondaggio del 2002, in Romania il 6,6% degli abitanti, 1.431.807 di persone si ritengono ungheresi, 200.000 in meno rispetto a dieci anni fa, quando il tasso era pari a 7,1 %. Negli ultimi due decenni l'insegnamento della lingua ungherese in quest'area ha avuto una svolta positiva molto significativa. In molti territori hanno riaperto le scuole ungheresi. Nel 2002 hanno fondato l'Università Ungherese-Transilvanica "La Sapientia" che svolge il suo compito in molte città e inoltre, nel 2008 nel Parlamento Rumeno hanno votato l'accreditamento all'Università Cattolica Pátrium. In molti paesi della Transilvania si sono formati gruppi teatrali con amatori ungheresi. La tradizione e la sopravvivenza della cultura della madre lingua sono assicurati dai ricevitori dalle reti televisive ungheresi e dalla nascita nella primavera del 2010 della Televisione Ungherese Transilvanica.

La situazione è diversa al Sud nella Voivodina. Qui la popolazione ungherese forma il 14 % degli abitanti, circa 300.000 persone. Il problema della disoccupazione e la mancanza di professionisti colpisce di più la zona ungherese, e questo ha causato l'esclusione della privatizzazione statale e per questo gli abitanti non hanno ricevuto terreni. Ma nemmeno in Serbia, confinante con la Romania, la situazione ungherese è più favorevole. Non ricoprono cariche né nelle istituzioni statali né all'interno del governo serbo. Non hanno un rappresentante significativo nella pubblica amministrazione né nelle sedi giuridiche. L'organo più importante dell'autonomia culturale è il Consiglio Nazionale Ungherese, attraverso il quale si può esercitare il diritto collettivo della comunità ungherese per la propria autonomia, il diritto dell'uso della lingua nell'ambito dell'istruzione e per le comunicazioni di massa. Nelle scuole elementari e nelle superiori gradualmente perde spazio l'insegnamento della lingua ungherese, un fenomeno generale è la mancanza di insegnanti. Esiste solamente una facoltà universitaria in lingua ungherese, questa è la Facoltà di Formazione dei Maestri nell'Università di Szabadka. Si è interrotto lo scambio culturale con le televisioni della madre patria. Viene pubblicato un solo quotidiano Parola Ungherese, e le riviste per bambini ed adolescenti devono fare i conti con problemi economici. Gli organi civili continuano attivamente le tradizioni, organizzando gare di canto, serate letterarie, mostre e attività artigianali.

Gli ospiti ungheresi provenienti dalla Slovacchia ci hanno raccontato la seguente situazione. Oggi il 9,7 % della popolazione slovacca, circa 520.550 persone, confessano di essere ungheresi, ma quelli che parlano nella loro lingua madre sono sempre di più, soprattutto nella parte meridionale del confine ungherese. A causa della slovacchizzazione forzata (vedi il trattato di Tianon, i decreti di Benes, la deportazione degli ungheresi) essi erano costretti a rinunciare alla loro nazionalità. Prima della nascita della Slovacchia, l'organizzazione CSEMADOK aveva il compito di istituire un sistema scolastico elementare e superiore di lingua ungherese ben funzionante. La rappresentazione dei diritti delle minoranze sembra che esista solo sulla carta.

Sono frequenti le atrocità contro gli ungheresi. Un evento positivo degli ultimi anni è stato nel 2004 quando a Komárom hanno fondato l'Università "Selye János", un istituto ungherese autonomo. Nel 2009 il parlamento slovacco ha accettato la legge sull'uso della lingua, che prevede una multa per quelli che usano la lingua ungherese in posti pubblici.

Non soltanto questo evento ma anche quello che è successo nella primavera dell'anno scorso ci rimanda a ideali nazionalistici ed estremisti. Prima delle elezioni politiche a Bratislava è stata inaugurata in presenza delle massime autorità la statua di Szvatopluk – nel IX. sec. signore incontrastato della Grande Moravia - come "Re degli antichi Slovacchi". Questo evento è di cattivo gusto perché a Bratislava, città delle incoronazioni, dove sono stati incoronati molti re e regine specialmente della casa Asburgica, solo per Maria Teresa hanno eretto una statua, ma dopo hanno abbattuto anche questa. Al centro del cortile del palazzo reale attualmente vi è la statua di un personaggio la cui documentazione non ha accertato il suo ruolo di re né quello di essere stato un personaggio importante nella storia degli slovacchi.

Oltre la situazione politica e culturale degli stati confinanti, che si sta verificando attualmente, abbiamo ascoltato con interesse i resoconti dei nostri connazionali svedesi, italiani e austriaci.

In Svezia, dopo il Trianon, gli ungheresi hanno avuto la loro rappresentanza diplomatica, e sono arrivati a più riprese per trovare un lavoro. Hanno un proprio giornale, circoli letterari e associazioni che organizzano colonie di lingua madre con insegnanti chiamati apposta dalla patria. Merita un particolare rilievo l'attività del Cerchio Culturale Kőrösi Csoma Sándor e il periodico HungaroFans in lingua svedese, chiamato a diffondere i valori della cultura ungherese.

Anche nella vicina Austria sono presenti numerose associazioni che aiutano e difendono gli interessi dei nostri connazionali. Si sono formati gruppi di amici che organizzano programmi per le famiglie miste. Il risultato raggiunto in due anni è l'introduzione dell'insegnamento della lingua ungherese nelle scuole elementari e il funzionamento di una biblioteca mobile per diffusione della letteratura ungherese ed austriaca per ragazzi proprio con questo scopo.

La diffusione della cultura ungherese in Italia è svolta dalle Associazioni Culturali Italo – Ungheresi attive in diverse regioni con l'aiuto dei consoli. Attraverso molteplici programmi vogliono far conoscere la nostra cultura letteraria, artistica, musicale al pubblico italiano. Oltre le forme istituzionali possiamo vantare di avere anche una rivista apprezzata e stimata, che si mantiene senza alcun appoggio solo con le proprie forze, come il giornale che state tenendo in mano.

In sintesi questo è tutto il riassunto di come siamo presenti in Europa nella vita di alcuni paesi.

Dal discorso del Dr. Tverdova György, professore di ungarologia, docente universitario dell'ELTE e studioso della storia letteraria, abbiamo appreso che l'insegnamento della lingua ungherese all'estero così come in Italia, presenta un volto totalmente diverso da quello di dieci anni fa.

Con l'aggravarsi della situazione economica si sono estinte gradualmente le cattedre di ungarologia a

partire dallo scambio di insegnanti. Attualmente con l'aiuto del progetto Erasmus studenti stranieri possono studiare in istituti nazionali e internazionali, inoltre è nato uno scambio via computer tra l'Università di Firenze e l'ELTE di Budapest.

Tra i nostri relatori più illustri c'erano il Dr. Márkus Béla studioso di letteratura, il Dr. Györi Zsolt assistente universitario, film esteta, che ci hanno fatto conoscere le edizioni letterarie e i film più importanti dopo il cambio del regime comunista. Oltre queste presentazioni ci hanno intrattenuto con molti altri programmi durante questi dieci giorni, come visite guidate a musei, biblioteche, teatri di pupi e concerti, possibilità di parlare con gli studenti di istituti superiori, psicologi e drammaturghi.

Durante queste due settimane tutti i membri del gruppo sentivano la voglia di restare ancora tra di noi, se possibile. In noi si è rafforzato sempre più il pensiero che noi ungheresi in qualsiasi posto viviamo sentiamo un senso di appartenenza tra di noi. Quindi tutti cerchiamo se possibile di fare del nostro meglio per manifestarlo. Noi ungheresi che viviamo all'estero non soltanto possiamo arricchirci con le bellezze della cultura altrui ma possiamo anche arricchire gli altri con la nostra. (Trad. di © **Giorgia Scaffidi**)

Marianna Nagy
- Montalbano Elicona (Me) -